

02/8/2004 S. Stefano di Oleggio  
Messa di evangelizzazione con intercessione per i Sofferenti.  
2 Cr 20  
Dal Vangelo secondo Matteo 7, 7-12  
Efficacia della preghiera

Quando si celebra la messa di agosto, iniziata l'anno scorso, non si può non pensare a quella celebrata nell'agosto di nove anni fa da Padre Tardif ad Oleggio, da cui poi è scaturito il Movimento con il gruppo di preghiera, le messe di evangelizzazione, i seminari, secondo la sua profezia che diceva: - Qui sorgerà un grande gruppo e il Signore vi darà tante delle sue pecorelle.-

Mi piace tornare alla testimonianza vivente che è stato Padre Tardif; mi capita in alcune circostanze di pensare a lui e agli insegnamenti che ci ha dato, che sono sempre gli insegnamenti di Gesù, per non perderli, perché cresciamo, ma non dobbiamo mai dimenticare le origini, gli insegnamenti basilari. Dice il Vescovo che la forza di questi Movimenti è che tornano a insegnamenti che risalgono alle radici, alle fonti. Il malessere che talvolta si sente in un gruppo che prega per la guarigione è il non credere che Gesù può fare meraviglie.

Padre Tardif era moribondo, spacciato, terminale, da lì a poco sarebbe morto; quel giorno andarono da lui due gruppi: uno che si interessava della buona morte, scattava fotografie, pubblicando su un giornale un articolo sul come morire e l'altro gruppo di preghiera che faceva una preghiera di guarigione. Padre Tardif stesso racconta che dopo pochi giorni da malato terminale cominciò a guarire e il Signore lo usò come strumento per cantare le sue misericordie.

A volte può sembrare inutile pregare per un moribondo, ma Gesù forse, davanti a un malato o un morto, non portava guarigione e vita? Risuscitava persino i morti.

Il problema non è che Gesù non possa operare, è che noi non riusciamo ad accogliere questa grazia. E' più facile consolare che pregare.

Io credo nella vita fino all'ultimo momento, perché a questo il Signore ci chiama. Le testimonianze ci sono: quella di Padre Tardif è la più eclatante. Molte volte si viene ridicolizzati, ma se coloro che hanno pregato per Padre Tardif, avessero pensato alle critiche degli infermieri, Padre Tardif, come molti altri, non sarebbero guariti.

Il nostro Dio è un Dio tecnico, teologico, da studiare o un Dio che si interessa a noi e al quale possiamo chiedere di guarirci?

Se non avviene la guarigione, non credo che sia volontà di Dio, perché la sua volontà è che stiamo bene. La malattia è sempre un incidente di percorso.

Quando abbiamo cominciato a pregare per la guarigione, non lo abbiamo fatto per consolare le persone che stavano morendo; per questo non è necessario un gruppo di preghiera. Tutti sappiamo consolare, anche se il proverbio dice: - E' il morto stesso che ti insegna a piangere.-

Dobbiamo quindi credere che il Signore può operare in qualsiasi momento. Il problema non è nel Signore, è in noi.

Questo lungo passo di 2 Cronache, 20 è stato letto perché è molto importante per la nostra vita spirituale. Tutti noi attraversiamo questo passaggio.

Giosafat è un re buono, è fedele. Giuda è un piccolo regno in mezzo a tanti grandi che lo hanno sempre invaso, dominato. Al tempo di Gesù la Palestina era dominata dai Romani. Israele, quando si affidava al Signore, vinceva, quando si affidava alle sue forze, perdeva. In questo caso si affida a Dio. Arrivano tre eserciti e Giosafat si chiede che cosa deve fare. Giosafat prega, convoca tutto il popolo e recita una preghiera spontanea molto bella. I tre eserciti si scannano fra di loro. Un profeta dice di non preoccuparsi, di non temere. Giosafat e il suo popolo recuperano anzi il bottino dei nemici e tornano, lodando e ringraziando il Signore. Il fatto si conclude con la distruzione di un esercito con il quale Giosafat voleva stringere un'alleanza.

Qui è il passaggio della nostra vita spirituale.

Primo passaggio: il re Giosafat non guarda il problema, ma comincia pregare. Se dinanzi ai problemi della nostra vita: una malattia, il fallimento di un amore, il fallimento di una amicizia..., noi

guardiamo al problema, è come cadere in un buco nero che ci risucchia, facendoci entrare in una mentalità depressa, di lamentela, negativa, che non risolve niente. Nella lettera agli Efesini 5, 20 si legge: - Rendete continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre.- Noi siamo chiamati ad essere il popolo della lode, non quando le cose vanno bene, perché la vita è come il tempo: ci sono giornate di sole e temporali.

Chi costruisce la casa sulla roccia, resiste ai temporali, chi la costruisce sulla sabbia vedrà andare tutto in fumo. In ogni cosa, anche nei momenti di difficoltà, dobbiamo rendere grazie: questa è la dinamica del cristiano. Lamentarsi per un problema è un atteggiamento di tutti: lo fa il buddista, lo scintoista, il musulmano... In ogni cosa rendete grazie.

Adesso interrompiamo l'omelia e le nostre sorelle e i nostri fratelli cantori ci aiuteranno a rendere grazie attraverso un canto. Signore, noi siamo qui e vogliamo renderti grazie per tutta la nostra vita, ma anche per i nostri problemi, per i nostri fallimenti, per le morti che hanno attraversato la nostra vita, soffrendo per le persone che non ci sono più. Grazie, Gesù, per tutte le cose belle e brutte della nostra vita; vogliamo essere il popolo che rende grazie e obbedisce a Te. " Fate questo in memoria di me", fate Eucaristia , rendimento di grazie. Noi vogliamo essere ostie, Eucaristia, coloro che rendono grazie.

Canto:

Rendete grazie a Colui che è Santo  
Rendete grazie a Dio per suo Figlio Gesù  
E possa il debole dir son forte  
e possa il povero dir son ricco  
per quel che ha fatto il Signore per me.

Dopo la preghiera di ringraziamento pronunciata da Giosafat, arriva un profeta per dire che il Signore combatterà per lui. " Non temere, non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa perché la guerra non è diretta contro voi, ma contro Dio"

Questo è un ritornello di tutta la Bibbia. Durante l'esodo il popolo dinanzi al mar Rosso con l'esercito del Faraone alle spalle grida a Mosè che piuttosto di morire nel deserto, sarebbe stato meglio servire l'Egitto. Mosè risponde: " Non abbiate paura... Il Signore combatterà per voi"

Gli Israeliti passano all'asciutto e l'esercito del Faraone viene travolto nel mare.

Anche Giosuè, che inizia il suo ministero da ragazzino, si chiede come faranno a credere in lui così giovane. " Non temere, io sarò con te, non ti lascerò, non ti abbandonerò... Soltanto la Parola di Dio non si allontani mai dalla tua bocca: meditala giorno e notte"

Riflettiamo sui versetti di questo Salmo: - Stai in silenzio davanti al Signore e spera in Lui-

Dinanzi alle difficoltà, all'esercito che viene a prenderci, dinanzi alle nostre battaglie contro gli spiriti dell'aria dobbiamo considerare che il diavolo poco si interessa a noi, se non all'immagine di Figli di Dio che è in noi, perché noi siamo Figli di Dio; la battaglia non è tanto contro la singola persona, ma è contro quella figliolanza divina che noi riusciamo a mostrare. Più avanziamo in santità, più dura sarà la battaglia, ma la battaglia è contro Dio, quindi è Dio che deve combattere per noi. Per 365 volte nella Bibbia c'è scritto " NON TEMERE" perché se noi vogliamo combattere da soli non ce la facciamo.

Dobbiamo entrare in quel silenzio davanti al Signore e sperare in Lui, perché è Lui che agisce. Davanti a un problema ci agitiamo, ma dovremmo entrare in quest'ottica di fede: presentare al Signore il problema, perché noi non siamo la nostra malattia, noi abbiamo una malattia. Spesso ci identifichiamo con il nostro malessere e diventiamo il nostro malessere, ma il malessere è qualcosa che abbiamo, ma non siamo tutta la malattia. Affidiamo al Signore, come dice 1 Pt 5,7. tutte le preoccupazioni, perché Egli ha cura di noi. Dio non mente. Il problema non è Dio, siamo noi. Ma ci crediamo che Dio si prende cura di noi? Ci crediamo che dinanzi ai nemici: malattia, fallimento...Dio combatterà per noi? Nella vita dobbiamo lasciare emergere il Signore che combatte per noi.

Osserviamo un minuto di silenzio per dire: - Signore, noi ti vogliamo affidare il nostro problema. Siamo qui questa sera perché Tu ci hai invitati, siamo qui perché qualcuno è stato invitato a cantare, qualcuno ad animare, qualcuno a celebrare, qualcuno è stato invitato da un amico, ma tutti, o Signore, siamo stati invitati da Te, perché tutti abbiamo almeno un problema. Questa sera, o Signore, vogliamo presentartelo, perché ti prenda cura di noi e, prendendoti cura di noi, ti prendi cura anche del nostro problema.

Al camposcuola con i ragazzi, il Signore ci ha dato un passo bellissimo: Ap 8, 1 “ Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz’ora”

Io ho capito, con i ragazzi, che se voglio aprire i sigilli del mistero della mia vita, devo fare mezz’ora di silenzio. Questa preghiera è un po’ difficile, ma è capace di aprire i sigilli della nostra vita.

Per guardare l’altro in profondità, dobbiamo vivere in profondità. Se guardiamo noi stessi sopra sopra, così guarderemo gli altri. Questa preghiera riesce a radicarci nel cuore questo silenzio e quindi aprire il sigillo. Se apriremo il nostro sigillo, saremo capaci di guardare gli altri oltre i sigilli.

Consideriamo un altro passaggio: dopo aver pregato, Giosafat mette davanti all’esercito la corale che canta e fa cantare l’esercito. Il canto ci porta ad essere angeli.

Anche nel crollo della città di Gerico si fa riferimento al canto. I preti si misero a girare intorno alle mura di Gerico, cantando “Ruah” “Vittoria”, girarono per sette giorni e le mura crollarono da sole; quindi non fecero un assalto vero e proprio.

La prima cosa che dobbiamo imparare è avere un atteggiamento di canto. Il canto è sempre gioioso, anche se ci sono canti tristi.

Il canto non deve essere solo della corale, ma la corale deve stimolare al canto. Alla messa non si viene per assistere ad una recita: il canto deve essere di tutti. Tutti dobbiamo essere coinvolti all’interno della celebrazione, dove ciascuno è protagonista: noi siamo popolo sacerdotale e dobbiamo essere coinvolti in questa esperienza di canto.

La corale era alla testa dell’esercito, perché tutto l’esercito cantasse.

Oltre il canto, la nostra vita deve diventare un canto di lode, di ringraziamento. A volte capita che cantiamo in chiesa un canto di lode e poi usciamo e iniziamo a cantare il lamento.

**ESSERE CANTO DI LODE SEMPRE.**

Bellissima la parola di Ezechiele: “Tu sei come una canzone d’amore, piacevole la voce, bello l’accompagnamento musicale”

La nostra deve essere una vita che canta l’Amore, un atteggiamento di gioia. Il canto deve essere messo davanti pur con tutti i nostri problemi.

Cantare l’Amore significa dire in questa giornata, in questa celebrazione, in questa esperienza della mia vita: - Io ti voglio bene, ti racconto le cose belle che il Signore mi permette di vivere-

“ Non vi chiamo più servi, ma amici e tutto quello che il Padre mio ha detto a me, io ho detto a voi”

Gesù ci ha detto tutte cose belle. Ecco l’atteggiamento del canto di lode: non solo cantare alla messa o alla preghiera, ma sempre. La nostra vita sia un canto di lode e i nostri nemici, per primo il diavolo, al di là dei complicati esorcismi, rifugge da chi vive l’Amore. Il miglior esorcismo per tenere lontano il diavolo da noi, anche se verrà sempre, è quello di cantare l’Amore, di andare oltre ogni odio, ogni rancore. Se al di là della ragione, mi radico nel cuore, allora io ti vedo per quello che sei e il mio cuore si apre all’Amore. Questo significa essere popolo della lode, popolo che canta, quindi iniziamo a cantare tutti insieme e, terminata la celebrazione, continuiamo il nostro canto di lode. Signore vogliamo benedirti, lodarti, esaltarti con un canto di lode, per ringraziarti per quello che fai, per quello che sei. **GRAZIE, O GESU’!**

Canto:

Tanto amore in ogni casa  
lode e pace corrono  
perché Cristo ha vinto il mondo  
e ci ha dato libertà

ed allora col Creato eleviamo lode al Signore  
e dai cieli al mondo intero s’oda il canto dell’Amore

Un ultimo passaggio è quello di credere, senza aver visto. Di solito noi vogliamo delle prove e poi crediamo.

Giosafat si muove ancora prima di vedere i nemici morti distesi.

Il popolo attraversa il mare, prima che si prosciughi.

Il problema è di credere di avere già quello che noi crediamo. Ci sono a proposito due passi molto significativi: Mc 11, 24 “ Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”

Un'altra Parola: 1 Gv 5, 14-15: “ Questa è la fiducia che abbiamo in Lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto”

Questa è la Parola di Dio. “ Cielo e terra passeranno, la Parola di Dio non passerà” E' stata scritta 2000 anni fa ed è ancora viva, presente. Crediamoci ancora prima di veder, di verificare. Dio non è una cosa da verificare, ma da accogliere.

Giosafat ha visto tante meraviglie, però cerca di allearsi con Acazia per a Tarsis, considerato il punto più lontano a quei tempi. Costruisce una flotta navale, ma il profeta predice: “Ti sei alleato con Acazia. Il Signore ha aperto una breccia nei tuoi lavori”. Le navi si sfasciarono e non poterono salpare per Tarsis.

Noi abbiamo visto meraviglie, siamo stati guariti, liberati, ma sotto sotto sulle alture continueranno ad esserci santuari a Baal, sotto sotto cerchiamo sempre di fare alleanze umane. Ogni volta che noi cerchiamo di fare alleanze umane per avere appoggi, le cose non vanno. Dobbiamo fidarci esclusivamente del Signore. Vi invito alla rilettura di questo passo, perché qui c'è la dinamica della nostra vita spirituale, perché non è per potenza, né per forza, ma per lo Spirito del Signore che noi abbiamo vittoria.

Con questo Spirito del Signore invociamo lo Spirito Santo, perché, o Signore, vogliamo presentarti tutta la nostra vita.

Canto:

Ruah ruah ruah

Ruah ruah ruah

Non per potenza, nè per forza

ma per lo Spirito di Dio.

P. Giuseppe Galliano msc